

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

BOZZE NON CORRETTE

5^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Programmazione economica, bilancio)

SEDUTA CONGIUNTA

CON LA

V Commissione permanente della Camera dei deputati

(Bilancio, tesoro e programmazione)

Seduta n. 75

**INDAGINE CONOSCITIVA SUI DOCUMENTI
DI BILANCIO 2006-2008**

10° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 18 OTTOBRE 2005

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente della 5^a Commissione permanente del Senato

AZZOLLINI

indi del presidente della V Commissione permanente della Camera

GIORGETTI Giancarlo

I testi contenuti nel presente fascicolo — che anticipa a uso interno l'edizione del Resoconto stenografico — non sono stati rivisti dagli oratori.

I N D I C E

Audizione dei rappresentanti della Confindustria

PRESIDENTE:		
- AZZOLLINI (FI), senatore	Pag. 3, 28	
- GIORGETTI Giancarlo (LNFP), deputato	12	
RIPAMONTI (Verdi-Un), senatore	9, 14	
VISCO (DS-U), deputato	10	
MORANDO (DS-U), senatore	12, 17	
MARINO (Misto-Com), senatore	12, 18	
FERRARA (FI), senatore	18, 23, 24	
PAGLIARINI (LNFP), deputato	19	
TURCI (DS-U), senatore	20	
SALERNO (AN), senatore	21	
GARNERO SANTANCHÈ (AN), deputato	22	
MICHELINI (Aut), senatore	22	
MAURANDI (DS-U), deputato	25	
		CORDERO DI MONTEZEMOLOPag. 4, 9, 13 e passim

Segle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Unione: Verdi-Un; Misto: Misto; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-La Casa delle Libertà: Misto-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

Segle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Forza Italia: FI; Democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; Alleanza nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Federazione Padana: LNFP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Unione: Misto-VU; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-Popolari-UDEUR: Misto-Pop-UDEUR; Misto-Ecologisti democratici: Misto-ED.

Interviene il presidente della Confindustria, Cordero di Montezemolo, accompagnato dai dottori De Caprariis, La Monica, Dell'Erario e Tentella.

**Presidenza del presidente della 5^a Commissione permanente
del Senato AZZOLLINI**

I lavori hanno inizio alle ore 11,10.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione dei rappresentanti della Confindustria

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui documenti di bilancio 2006-2008, sospesa nella seduta di ieri.

Ricordo che la pubblicità dei lavori sarà assicurata, secondo le forme stabilite dagli articoli 33 e 48 del Regolamento del Senato della Repubblica e dagli articoli 65 e 144 del Regolamento della Camera dei deputati, attraverso la resocontazione stenografica della seduta.

Comunico, inoltre, che il Presidente del Senato ha autorizzato la pubblicità dei lavori della seduta attraverso l'attivazione sia della trasmissione radiofonica sia di quella televisiva con il canale satellitare del Senato, eventualmente in differita. Resta naturalmente confermata la forma di pubblicità di cui all'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, che pertanto sarà garantita anche mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

Oggi è prevista l'audizione dei rappresentanti della Confindustria.

È presente il presidente della Confindustria, dottor Luca Cordero di Montezemolo, accompagnato dai dottori Patrizia La Monica, direttore rapporti istituzionali, Alfonso Dell'Erario, direttore area comunicazione, Zeno Tentella, responsabile rapporti parlamentari, e De Caprariis Giulio, direttore del Centro Studi.

Saluto e ringrazio i nostri ospiti per la partecipazione e do subito la parola al presidente della Confindustria.

CORDERO DI MONTEZEMOLO. Signor Presidente, innanzi tutto ringrazio lei, il Presidente della V Commissione della Camera e tutti i presenti per l'opportunità che ci viene data oggi.

Come forse voi avrete saputo, abbiamo giudicato la legge finanziaria «responsabile», e lo ripetiamo oggi dinanzi alle Commissioni bilancio di Senato e Camera.

Questo giudizio sulla manovra finanziaria trae origine dalla valutazione che in questo momento la politica di bilancio deve guardare soprattutto – a nostro modo di vedere – a due obiettivi fondamentali: la crescita e la stabilità finanziaria. Le due cose sono fortemente collegate tra loro in quanto il problema della stabilità finanziaria non è solo quello dello sbilancio tra uscite ed entrate totali, ma è anche quello di ridurre lo *stock* di debito in rapporto al PIL.

La riduzione del debito in rapporto al PIL dipende sostanzialmente da due parametri: l'entità dell'avanzo tra gli incassi totali del settore pubblico e i suoi pagamenti totali al netto di quelli per interessi da un lato, e il tasso – fondamentale – di crescita dell'economia dall'altro. Per avere risultati tangibili in termini di riduzione dello *stock* di debito occorre fare leva quindi su entrambe.

Noi crediamo che l'obiettivo numero uno sia tornare a crescere, ma non è solo un obiettivo in sé e per sé, è anche la strada maestra per correggere i nostri squilibri finanziari. Quindi, crescita, ma per tornare a crescere è importante riportare l'impresa al centro delle politiche economiche e di sviluppo e cercare di rafforzare i segnali di timido miglioramento che la situazione congiunturale ci sta offrendo.

Vorrei richiamare la vostra attenzione sul fatto che in Europa, ma in particolare in Germania, la produzione industriale negli ultimi mesi ha fatto registrare incrementi di una certa entità. Anche in Italia qualche piccolo ma importante segnale positivo si sta registrando e, secondo le previsioni del Centro Studi di Confindustria, il terzo trimestre potrebbe chiudersi con un incremento della produzione industriale intorno all'1 per cento sul trimestre precedente. Devo dire, in questo caso come presidente della FIAT, che su questa produzione industriale, si sente, mi auguro, anche l'effetto «Punto».

Data la situazione della finanza pubblica, non vi sono le risorse per tutte le cose che sarebbe necessario fare, e che – vorrei sottolinearlo – prima o poi bisognerà anche fare. La nostra indicazione è sempre stata – ferma restando la necessità di indirizzare la maggior parte dello sforzo sull'obiettivo del riequilibrio dei conti – quella di concentrare su poche, chiare, fondamentali priorità le risorse liberabili per gli obiettivi di sviluppo economico. Quindi, concentrazione sulle priorità.

In particolare, ci sembrava essenziale scegliere in maniera netta un primo intervento teso ad un immediato recupero di competitività delle nostre imprese – da mesi ripetiamo la necessità di ridurre il cuneo contributivo o dell'IRAP sul costo del lavoro – concentrando su questo capitolo, quindi sulla competitività delle imprese, tutte le risorse disponibili. Paral-

lelamente abbiamo sollecitato l'esigenza di un forte impegno per la ricerca e l'innovazione.

Vorrei richiamare la vostra attenzione per un momento su questo punto, perché noi abbiamo assoluta necessità di una forte iniezione di innovazione, oltre che di concorrenza, nel nostro Paese. Abbiamo dei servizi che sono assolutamente fuori dalla competitività.

Voglio quindi fornire due dati significativi: la grande impresa rappresenta oggi l'1 per cento nel sistema italiano; ebbene, questo 1 per cento copre oltre il 70 per cento degli investimenti privati in ricerca, il che vuole dire che le grandi imprese italiane (si chiamino FIAT, Pirelli, Telecom, o altro) hanno dei tassi di investimento competitivi. Quindi è fondamentale il rapporto con l'università ed anche tenere conto che, purtroppo, in Italia il tasso di esportazione di prodotti tecnologici diminuisce sempre di più. In altre parole, innovazione e ricerca nel sistema, e su questo tornerò.

Ora, rispetto a queste priorità (ricerca, innovazione, cuneo fiscale) noi non possiamo non considerare un primo segnale positivo per le imprese: gli interventi diretti ad avviare una riduzione strutturale del cuneo contributivo sul lavoro. Questo è l'elemento più importante di questa finanziaria; non è solo un primo segnale strutturale, è anche psicologico, perché dopo tanto e tanto tempo è un primo segnale di attenzione al mondo dell'impresa e al mondo dell'industria. Questo è quanto noi vogliamo sottolineare.

Gli interventi effettuati in questi anni sull'IRPEF, da un lato, e sull'IRE, dall'altro, hanno attenuato la componente fiscale del cuneo. Nulla però è stato fatto sulla componente contributiva a carico dei datori di lavoro, per la quale l'Italia presenta uno dei differenziali più alti a livello europeo. Pensate che il carico contributivo sulle imprese è pari in Italia al 45 per cento delle retribuzioni nette, al 38 per cento in Spagna, al 36 per cento in Germania, al 30 per cento in Polonia, al 24 per cento in Olanda e solo al 13 per cento in Gran Bretagna. Queste percentuali contro, ripeto, il 45 per cento in Italia. Siamo secondi solo alla Francia, dove però – è bene dirlo forte – il carico fiscale sulle imprese è di 17 punti più basso che in Italia.

Insoddisfacente risulta quanto ci si propone di fare per il capitolo ricerca e innovazione. Non si prevedono risorse aggiuntive per il fondo agevolazioni alla ricerca, il famoso FAR. Non sono state introdotte misure fiscali in grado di incentivare una maggior cooperazione tra le imprese e i centri pubblici di ricerca. Di conseguenza, il previsto nuovo fondo per l'innovazione assume un ruolo cruciale per rispondere alle attese delle imprese e direi del Paese in generale.

Ricordiamo che la dotazione finanziaria di 3 miliardi *una tantum* risulterà effettiva nella misura in cui gli incassi da immobili nel 2006 raggiungano i 6 miliardi di euro.

È importante anche il piano per l'innovazione, la crescita e l'occupazione approvato dal Consiglio dei ministri venerdì scorso che, oltre ad individuare le azioni ed i provvedimenti con caratterizzazione generale, indica – e questo è un fatto importante – una serie di progetti specifici che

riguardano grandi iniziative per l'industria, sia nel capitolo ricerca, sviluppo e innovazione che in quello relativo all'ambiente. Auspichiamo che tale piano venga attuato, come programmato, nel prossimo triennio.

L'altro, e altrettanto importante, piano di giudizio della manovra di bilancio è naturalmente la rispondenza all'obiettivo del rigore finanziario. Sotto questo profilo, la scelta enunciata dal Governo è stata di agire soprattutto dal lato del contenimento della spesa. Data la crescita registrata negli ultimi anni della spesa corrente primaria (che, vorrei sottolineare, è cresciuta in questi anni), si tratta di una scelta da parte del Governo condivisibile ma soprattutto obbligata. Ricordiamo anche che in questi anni è stata ridotta la pressione fiscale ordinaria, in particolare sulle famiglie. Questa riduzione, però, è stata finanziata in massima parte con entrate straordinarie che vanno riassorbite.

Per rendere strutturale la riduzione della pressione fiscale è gioco-forza agire dal lato delle spese. Naturalmente è evidente che tale punto di merito della manovra, cioè il programma ambizioso di riduzione, rappresenta in ogni caso per noi una priorità.

Nel 2006 la spesa corrente al netto degli interessi dovrebbe crescere soltanto dell'1 per cento. Poiché le spese sociali non sono toccate, l'onere dell'aggiustamento ricade sulle spese per acquisto di beni e servizi e sulle spese per il personale, per le quali l'obiettivo è infatti una crescita sostanzialmente piatta tra il 2005 e il 2006.

L'effettivo raggiungimento di tali obiettivi richiede grande coerenza nell'azione politica (ad esempio, nel rinnovo dei contratti pubblici) e nell'azione amministrativa (affinché tetti di spesa e tagli di stanziamenti abbiano effetti permanenti e non si risolvano in meri rinvii di pagamenti) e infine la collaborazione degli enti territoriali, che dovrebbero contribuire alle minori spese per circa il 50 per cento, e questo è un tema molto forte.

Occorre essere consapevoli che contenere le dinamiche di spesa apponendo tetti, senza modificare le procedure, i controlli, l'organizzazione degli uffici, rischia di essere inefficace o, al più, di rinviare gli oneri ad esercizi successivi. Tuttavia, il meglio è sempre nemico del bene, come si usa dire, e nel caso della spesa pubblica il bene è anche cominciare a misurarsi con i problemi.

È auspicabile che nella prossima legislatura si affronti seriamente la questione e che, per ciò che riguarda l'impiego delle risorse pubbliche, si avvii un paziente lavoro di verifica voce per voce di spesa. È altrettanto importante la costanza dei comportamenti. Non possiamo fare a meno di ricordare, ad esempio, che, se negli ultimi anni avessimo fatto crescere le retribuzioni pubbliche come quelle private, oggi ci troveremmo minori problemi finanziari per un ammontare pari allo 0,7 per cento del nostro prodotto interno lordo.

È necessario che i cittadini di una data comunità possano identificare con certezza e chiarezza il legame tra le decisioni di tassazione e di spesa dei propri amministratori locali.

Anche il modo con cui si finanziano le spese locali ha molta importanza. Uno dei problemi del sistema sanitario, ad esempio, è che chi usa il

servizio, vale a dire i cittadini, non lo finanzia direttamente. Con l'IRAP, infatti, il finanziamento ricade in larga misura – direi quasi totalmente – sulle imprese. Si tratta di una distorsione evidente che non aiuta a combattere sprechi e risorse e che riduce il potere di influenza dei cittadini nell'esigere la qualità del servizio.

La manovra finanziaria e i provvedimenti ad essa collegati contengono varie altre misure che impattano sulle imprese accanto a quelle che ho brevemente ricordato. Mi soffermerò solo su alcune di esse rinviando le altre al documento più dettagliato che provvederemo a consegnare agli Uffici.

In materia fiscale si registrano alcune proroghe di misure agevolative. Si tratta, in particolare, della proroga delle misure in materia di rivalutazione dei beni di impresa, delle agevolazioni per il recupero del patrimonio edilizio e della riduzione delle accise sul gas. È stata però anche ridotta la misura dell'esenzione delle plusvalenze in tema di *participation exemption*, e per le imprese una modifica svantaggiosa riguarda l'allungamento del periodo di applicazione del regime transitorio di esenzione delle plusvalenze.

Criticabile appare l'inasprimento del prelievo che si intende operare nel settore energetico per le possibili ricadute negative sulle tariffe pagate dall'utenza finale in generale e da quella industriale in particolare. In Italia il prezzo pagato per l'energia, come è noto, è già molto elevato e i sensibili differenziali di prezzo con gli altri Paesi costituiscono obiettivamente un serio svantaggio competitivo.

Parlando di fiscalità, non posso non ricordare che per noi rimane prioritario ridurre il prelievo fiscale sulle imprese. Secondo la Banca Mondiale in Italia, la somma delle tasse pagate da un'impresa tipo (quindi IRES, IRAP, IVA non recuperabile, imposte di registro, bolli, diritti camerali e quant'altro) è pari al 59,8 del profitto lordo contro il 52,6 per cento in Svezia, il 50,3 per cento in Germania e il 42,8 per cento in Francia. Quindi, 59,8 vuol dire 60 per cento, contro il 42,8 in Francia. Per questo motivo Confindustria pone da tempo la questione dell'IRAP, sollecitando un taglio significativo almeno sulla componente del costo del lavoro. Si tratta, peraltro, di uno dei punti qualificanti della delega sulla riforma fiscale.

Un tema importante per noi è quello dei distretti. L'idea di individuare un modello di aggregazione delle imprese che operano in un dato contesto o territoriale o – per noi meglio ancora – funzionale per favorire condizioni di maggior competitività è fortemente apprezzabile. Riteniamo che sui distretti si possa e si debba lavorare; maggiormente sui distretti di filiera piuttosto che su quelli territoriali, anche perché ormai abbiamo specialità sparse sul territorio e non solo su aree specifiche. Opportuna appare la previsione di una applicazione iniziale in via sperimentale delle disposizioni in esame. Sarebbe anche necessario approfondire la materia con il coinvolgimento dei soggetti interessati per individuare le soluzioni più funzionali alle esigenze di sviluppo. Come dicevo, sarebbe utile da parte nostra seguire un approccio più articolato che, superando i vincoli territo-

riali, faccia riferimento a formule diverse di aggregazione di imprese che abbiano una loro rilevanza e giustificazione sotto il profilo strutturale ed economico. In altre parole, pensiamo debba prevalere la dimensione di filiera produttiva su quella puramente territoriale.

Sul tema del distretto desidero richiamare ancora la vostra attenzione perché, a nostro avviso, è fondamentale sotto tre punti di vista. In primo luogo, per la ricerca e lo sviluppo del distretto. Si tratta di mettere insieme filiere di prodotti che hanno in comune obiettivi di ricerca e sviluppo di settore. In secondo luogo, per l'internazionalizzazione, dal momento che andare in filiera all'estero è fondamentale in funzione soprattutto delle piccole imprese che sono fornitrici di filiera delle medie e delle grandi. In terzo luogo, per promuovere prodotti di distretto di filiera nei grandi mercati internazionali attraverso iniziative comuni.

Crediamo, pertanto, che un nuovo distretto che esca dai confini meramente ed esclusivamente territoriali, pur avendo sempre nel territorio la sua importanza, sia qualcosa su cui lavorare e riteniamo apprezzabile quanto emerge all'interno di questa manovra finanziaria al riguardo.

Infine, sul Mezzogiorno rileviamo come dato più importante la conferma del rifinanziamento del fondo aree sottoutilizzate pari a 8.500 milioni di euro nel triennio 2007-2008, dei quali però ben 8.300 – ahimé! – sono appostati sul 2008.

Positiva appare la disponibilità di fondi per l'anno di competenza, cioè per il 2006, pari a 8,3 miliardi di euro, valore superiore di circa il 20 per cento rispetto a quanto era disponibile lo scorso anno.

Per quanto riguarda il cofinanziamento dei fondi strutturali (circa 2 miliardi di euro per il 2006), la criticità deriva dall'assenza di stanziamenti per gli anni 2007 e 2008; peraltro si tratta degli anni più delicati perché sono conclusivi per la programmazione dei fondi strutturali per i quali è necessaria una copertura ancora più elevata. Si tratta di un evidente errore nella modulazione degli appostamenti finanziari che va assolutamente corretta.

Colgo comunque l'occasione per rivolgere un forte invito ai parlamentari a costruire un grande impegno *bipartisan* al fine di ottenere dall'Europa quella fiscalità di vantaggio prevista per molti Paesi e che non può essere preclusa ad una grande realtà come il Mezzogiorno d'Europa, che è il Mezzogiorno d'Italia. Su questo vi è – e deve esservi – uno sforzo comune verso l'Europa, gli enti locali, le associazioni di categoria, del Governo e – mi auguro – dell'opposizione giacché l'attrazione degli investimenti al Sud, nazionali ed internazionali, si è ridotta al lumicino. Non vi è ombra di dubbio al riguardo che, al di là dei problemi strutturali, che ben conosciamo, la fiscalità di vantaggio fortemente applicata in tante aree anche dell'ex Europa dell'Est è fondamentale. Mi sia consentito aggiungere che per queste aree del Sud – e con tale termine non intendo soltanto la Campania, la Puglia e la Sicilia, bensì anche la Sardegna, l'Abruzzo e il Molise – un forte sforzo è a mio avviso fondamentale.

Infine, positiva è la previsione di uno stanziamento di 100 milioni di euro finalizzata all'attuazione del protocollo di Kyoto, mentre non sono

condivisibili le disposizioni sulla definizione di illecito ambientale e l'innalzamento delle sanzioni. Sono altamente preoccupanti, inoltre, le disposizioni sul danno ambientale che riguardano aspetti parziali di questa complessa materia che, tra l'altro, finiscono per aumentare fortemente la burocrazia. Quest'ultimo tema, invece, andrebbe affrontato in maniera organica, coerentemente con i recenti orientamenti comunitari.

In particolare, le sanzioni amministrative proposte per gli illeciti ambientali sono eccessive e non fondate su criteri oggettivi che possano giustificare un innalzamento di tali sanzioni fino a 50 volte quanto attualmente previsto.

In estrema sintesi, riteniamo che, a fronte di risorse scarsissime, a fronte della necessità di non incrementare la posizione debitoria e gli impegni presi con l'Europa, a fronte di un innalzamento della spesa corrente forte negli ultimi anni, questa finanziaria abbia evitato tentazioni elettorali e abbia dato al mondo delle imprese un primo, certamente non sufficiente, ma importante segnale in funzione di quella riduzione degli oneri impropri all'interno della busta paga, e quindi del cosiddetto cuneo fiscale e del cuneo contributivo, che è per noi uno degli elementi di maggior penalizzazione rispetto agli altri Paesi industriali europei (per non parlare di quelli extraeuropei).

Riteniamo che non siano sufficienti le risorse per ricerca e sviluppo, che rappresentano il futuro del Paese; riteniamo molto interessante il tema dei distretti, opportuno, su cui lavorare; riteniamo necessario condividere uno sforzo comune sulla fiscalità di vantaggio per il Sud.

Mi scuso se mi sono un po' dilungato; in ogni caso ci tenevo a dare un quadro di riferimento. Vi ringrazio molto, signor Presidente, signori parlamentari, per l'attenzione.

RIPAMONTI (*Verdi-Un*). Signor Presidente, porrò una domanda diretta al presidente Cordero di Montezemolo. Ovviamente, condividiamo che vi sia l'esigenza di sistemare i conti pubblici e di lavorare per lo sviluppo, ma proprio per questo non riusciamo a comprendere – e poi cercherò di spiegare il perché – il giudizio positivo di Confindustria sulla previsione di riduzione del costo del lavoro, più o meno, di un punto di PIL.

CORDERO DI MONTEZEMOLO. Non la volevo interrompere, ma stavo per dirle «magari!».

RIPAMONTI (*Verdi-Un*). Infatti, a noi risulta che questa legge finanziaria e il decreto-legge fiscale che l'accompagna prevedano tagli consistenti al sistema delle imprese nel suo complesso. Il decreto-legge fiscale prevede una riduzione, nel 2006, di 1.473 milioni e la legge finanziaria (articolo 8, fondo innovazione tecnologica) prevede una riduzione, nel 2006, di 1.200 milioni. Vi sono poi tagli consistenti e rimodulazioni operati attraverso le Tabelle E e F, che ammontano, nell'insieme, a 789 milioni di euro. Complessivamente, il totale è di 3.462 milioni di euro.

Se lei ha un attimo di pazienza, le elenco le leggi che vengono modificate: per il decreto-legge sul «fondo rotativo imprese esportatrici» erano previsti, per il 2006, 50 milioni di euro e si riduce tale importo di 20 milioni; per la voce «contributo acquisto macchine utensili» della legge n. 266 del 1997 erano previsti 38 milioni e si riduce di 15 milioni; per la voce «finanziamento esportazioni» sempre della legge n. 266 erano previsti 25 milioni e si riduce di 10 milioni; per il decreto-legge n. 415 del 1992, per il «fondo investimento-incentivi alle imprese», erano previsti 50 milioni e si riduce di 20 milioni; per la legge n. 208 del 1998, per il «fondo investimenti aree depresse – incentivi alle imprese», 1.400 milioni, si riduce di 560 milioni; per la legge n. 448 del 1998, alla voce «incentivi alla imprese», nel 2006 erano previsti 100 milioni e si riduce di 40 milioni; per la legge n. 311 del 2004, alla voce «incentivi alle imprese aeronautiche», erano previsti 30 milioni e si riduce di 12, e alla voce «reindustrializzazione area FIAT» erano previsti 52 milioni e si riduce di 20 milioni; per il decreto-legge n. 35 del 2005, alla voce «incentivi industria per la difesa» erano previsti 100 milioni e si riduce di 40 e, sempre per questo decreto-legge, alla voce «crisi comparto elettrodomestici», erano previsti 50 milioni e si riduce di 20 milioni. Complessivamente sono circa 759 milioni e credo che Confindustria se ne sia accorta, perché ovviamente, come controlliamo noi queste cifre, le avete controllate anche voi. Non riesco quindi a comprendere il giudizio positivo espresso, anche adesso, da parte vostra.

VISCO (*DS-U*). Vorrei porre alcune domande, partendo da una considerazione, e cioè che lei ha detto che questa non è una finanziaria elettorale. Ebbene, sono convinto del contrario e il suo intervento, se mi consente, lo conferma. Infatti, non è possibile cambiare un giudizio su una politica economica che dura cinque anni in modo così repentino e radicale.

Sono d'accordo con lei sia sulla priorità della crescita, sia sul fatto che in questa fase l'impresa deve essere centrale, sia anche sulla politica strategica di riduzione del cuneo fiscale. Se lei chiede ai suoi uffici di confrontare il cuneo fiscale all'inizio del 1996 e alla fine del 2001, si accorgerà che questo è stato l'asse strategico della politica fiscale nella scorsa legislatura. Il punto quindi non è questo, ma è, in primo luogo, se secondo lei la crescita dipenda solo dal cuneo fiscale, e quindi da una misura essenzialmente congiunturale, oppure da problemi strategici di lungo termine che vengono del tutto ignorati in questa finanziaria. In secondo luogo, se la stabilità finanziaria, che è il secondo obiettivo che lei giustamente pone, non rischi di essere assolutamente vanificata dalla manovra attuale. Infatti, non possiamo nasconderci dietro un dito: abbiamo quest'anno una situazione in cui il disavanzo sta andando al 4,8 per cento, per cui si dovranno fare manovre correttive e si dovranno rinviare i contratti, o parte dei contratti pubblici all'anno prossimo, il che significa che poi, l'anno prossimo, ci troveremo con un disavanzo tendenziale vero che andrà più verso il 6 per cento che verso il 3,8 per cento, dove dovrebbe

andare, e sappiamo che, in una situazione del genere, non c'è prospettiva di crescita che tenga. Vorrei ricordare che nel 1980 il debito pubblico era il 57 per cento del PIL, che nel 1992 e poi nel 1995 abbiamo rischiato il *default* con un debito al 120-125 per cento e che era un periodo in cui si attuava una politica di crescita e lei sa bene che, se si va ad una situazione, non dico di vero *default*, ma di rischio, altro che crescita!

Vorrei pertanto pregarla di svolgere una riflessione ulteriore sull'equilibrio delle due gambe su cui, secondo lei, la legge finanziaria si fonda. La crescita sta in parte riprendendo perché le imprese sono ristrutturate – e la Germania ben prima di noi ha ricominciato a fare le cose giuste – però è un obiettivo a medio termine in un Paese disastroso come il nostro, che rischia di essere interrotto da una crisi finanziaria. Questo è il dato su cui, secondo me, la sua analisi non è convincente.

Vi è poi un altro punto. Forse non ho capito, ma mi pare che lei abbia criticato quelle pressoché inesistenti misure che ristabiliscono qualche minore agevolazione per la cessione di partecipazioni. Se è così, mi sembra un po' stravagante, nel senso che qualche mese fa tutti strillavano contro i palazzinari (come Ricucci, e via dicendo) che proprio su quella esenzione fiscale avevano fatto un affidamento notevole.

Infine, sulla fiscalità di vantaggio, continuo a non capire perché la fiscalità di vantaggio nel 2001 c'era ed era stata ottenuta dopo un anno di trattative con la Commissione, nel senso di applicare automaticamente a tutti i nuovi investimenti le regole degli aiuti di Stato, il che significava che sui nuovi investimenti vi erano abbattimenti che arrivavano fino al 60 per cento. La Confindustria di allora con molta condiscendenza fece abolire questa fiscalità di vantaggio, che era l'unica compatibile con le regole europee. Adesso lei, presidente Montezemolo, chiede il ripristino di quella fiscalità di vantaggio, cosa improbabile anche perché poi stanno per finire questi aiuti, o chiede la reintroduzione di quei meccanismi che ci sono stati in Italia per oltre 20 anni? Dobbiamo ricordare – e qui vorrei una sua valutazione – che abbiamo avuto per 20 anni fiscalizzazione degli oneri sociali ed esenzione dalle imposte sulle società (ILOR, eccetera) in tutta l'Italia meridionale ma ciò non ha portato a particolari risultati.

Ci fu un dibattito a livello accademico e politico e questo fu il motivo per cui andammo sugli investimenti al margine perché, se le cose servono, si fanno, se invece, come è successo allora, con il meccanismo del *transfer price* interno (quando le imprese utilizzavano le sedi meridionali per non pagare tasse sui profitti fatti al Nord), non è così, allora francamente sono molto poco interessato. Invece è diverso il discorso nel caso di un investimento aggiuntivo fortemente detassato; la cosa l'avevo fatta proprio perché poteva essere utile, tant'è che – lei ricorderà, lo chieda a Pistorio – che fu in base a quella norma che Pistorio decise di raddoppiare lo stabilimento a Catania ed è in base a quella norma che adesso la ST sta decidendo di ridimensionarlo.

Infine, presidente Montezemolo, non so se la norma sui distretti è quella giusta e che noi avevamo discusso in questi mesi quanto a facilitare fusioni vere e non virtuali. Suppongo che quella norma possa prestarsi a

rilievi europei per aiuti di Stato e anche ad abusi, perché poi dentro un distretto oggi non si sa più bene cosa ci sia, molti distretti sono ormai in via di trasformazione. Per esempio, se facessimo un distretto meccanico che includesse la FIAT, sarebbe discutibile e a quel punto si azzererebbe la tassazione sulle imprese, che in effetti è vero che oggi è più elevata che negli altri Paesi, mentre nel 2001 era la più bassa d'Europa. Ciò significa che in questi anni non si sono fatte le politiche giuste, significa che a consuntivo queste cose andrebbero ricordate.

**Presidenza del presidente della V Commissione permanente della
Camera GIORGETTI Giancarlo**

MORANDO (*DS-U*). Una prima domanda che intendo porre riguarda la spesa corrente primaria. Come lei ha sottolineato, qui c'è il punto fondamentale di fallimento, a mio giudizio, della gestione della finanza pubblica nel corso degli ultimi anni. Infatti, la spesa corrente primaria è cresciuta, per la precisione tra il 2001 ed il 2004, di ben 2,3 punti del prodotto interno lordo, cioè di un'autentica enormità. Ora, stante il fatto che qui c'è il punto di attacco se vogliamo affrontare il tema del volume globale del debito e della riduzione del *deficit* annuo, volevo capire meglio da lei in che senso possiamo considerare positivi in questa ottica quei tagli, cioè quelle riduzioni di spesa, che sistematicamente agli articoli 2, 3 e 4 della finanziaria riguardano tutto tranne la spesa corrente primaria.

Un secondo quesito riguarda l'intervento sul cuneo fiscale. Sul punto esprimo il suo stesso giudizio, cioè si tratta di una misura utile e positiva, però, per recuperare un poco di competitività di prezzo sui mercati internazionali dei nostri prodotti, beni o servizi che siano, credo che avremmo bisogno di una riduzione concentrata nel tempo e quantitativamente più rilevante. Naturalmente questa è un'ovvietà, ma si dà il caso che questa ovvietà abbia un possibile sostegno nella realtà. Lei come giudicherebbe un'iniziativa, a mio avviso perfettamente compatibile con la situazione attuale, con il sistema dei diritti soggettivi, eccetera, di eliminazione dell'intervento del secondo modulo fiscale realizzato l'anno scorso, che guarda caso costava esattamente sei miliardi di euro, in cambio di una riduzione di tre punti del cuneo fiscale contributivo sul lavoro concentrato nel tempo, che guarda caso costa sei miliardi di euro?

MARINO (*Misto-Com*). Prendo atto e naturalmente non contesto il giudizio che esprime la Confindustria sulla finanziaria, definita equilibrata sin dal primo momento. Pregherei, però, la Confindustria di leggere attentamente la Tabella E, annessa alla finanziaria, con la quale si definanziano le autorizzazioni di spesa disposte in precedenza; in particolare, vistosi ta-

gli riguardano – come ricordava anche il collega Ripamonti – il sistema produttivo, gli incentivi alle imprese, compresa la ricerca e l'innovazione.

Quanto al Sud, partendo dal bilancio a legislazione vigente, tenuto conto di quanto disposto dall'asestamento, tenuto conto della Tabella D, a noi risulta complessivamente una riduzione nel triennio di 13 miliardi di euro.

Per quanto riguarda la fiscalità di vantaggio, credo che quanto ottenuto a suo tempo dall'Irlanda sia difficile ottenerlo oggi, tanto più che nemmeno la Germania è riuscita ad ottenere qualcosa per i *lander* orientali. Sulla ricerca e l'innovazione, però, siccome siamo la settima potenza industriale, la diciottesima per quanto riguarda l'indice di sviluppo umano e la quarantasettesima in termini di competitività, ormai siamo tutti a sostenere che bisogna fare uno sforzo enorme in questi due campi. Da uno studio dell'ISAE e dai dati dell'ISTAT si ricava, in sostanza, che, ferma restando la cronica limitatezza delle risorse destinate a questo obiettivo, tutto sommato la quota di parte pubblica non è molto distante dalla percentuale che assegnano gli altri Paesi europei; ciò che invece è deficitario è proprio la quota dell'impresa privata. Siccome sappiamo tutti – lo ha detto anche lei – che la piccola e media impresa trova enormi difficoltà, e certamente ancor di più l'impresa artigiana, lei stesso ha ricordato che la grande impresa rappresenta l'1 per cento e copre il 70 per cento degli investimenti in ricerca e sviluppo. I dati statistici, però, fanno sì che la quota dell'imprenditore privato italiano – mi riferisco soprattutto alle grandi imprese – sia molto inferiore a quella dell'impresa privata degli altri Paesi europei. Mi sarebbe molto utile disporre di una pubblicazione del vostro Centro Studi che facesse chiarezza sull'argomento, perché quanto da lei affermato mi risulta in contrasto con quanto riportato dall'ISAE, da altri studi di analisi economica e dalla stessa ISTAT.

CORDERO DI MONTEZEMOLO. Ringrazio per le domande poste ed anche per alcune osservazioni svolte che, per certi aspetti, sono condivisibili.

Avrei bisogno di due giorni per rispondere all'onorevole Visco che stimo e con il quale, pertanto, mi confronto sempre volentieri, soprattutto quando non concordo rispetto ad alcuni punti. So, quindi, che lo deluderò per le risposte un po' *flash* che fornirò alle sue domande, ma auspico di poter avere con lui – se me lo consentirà – un incontro ravvicinato ed approfondito.

Il senatore Ripamonti ha affrontato un tema giustissimo quando ha evidenziato il rischio che una cosa venga data da una parte e poi tolta dall'altra. Questo è quanto egli ha affermato in estrema sintesi.

Vorrei fare ora una premessa di fondo. Certamente avremmo auspicato per la crescita del Paese interventi più importanti e più mirati alla competitività e allo sviluppo nella prima fase della legislatura. Riteniamo, però, che in questo momento ci siano segnali di ripresa non trascurabili da parte del mondo delle imprese. C'è una maggiore concentrazione sul proprio lavoro; paradossalmente si tratta della crisi economica più lunga, dal

dopoguerra ad oggi, del nostro Paese, che ha reso necessarie una reazione: l'innovazione e l'internazionalizzazione.

Cito due dati molto importanti. Siamo andati in India con il Presidente della Repubblica; ebbene, da allora è aumentato del 46 per cento l'interscambio con quel Paese. Forse si può ragionare come quando alla Ferrari mi dicono che in Thailandia prima vendevamo due macchine e ora ne vendiamo quattro e quindi vi è stato un miglioramento del cento per cento. Si tratta, però, di un *trend* importante che dimostra a cosa serva la cultura dell'internazionalizzazione. Sottolineo poi che l'Italia è diventato il primo *partner* commerciale della terza regione più grande della Cina, lo Jiangsu. Ciò vuol dire che c'è una significativa reazione culturale-comportamentale da parte degli imprenditori, che va aiutata.

Allora, noi prendiamo atto del fatto che in questo disegno di legge finanziaria si tocca (ha ragione il senatore Morando quando afferma che si tocca soltanto, ma è comunque un primo segnale importante) l'elemento più macroscopico di inferiorità rispetto ai concorrenti, cioè l'aspetto contributivo in busta paga.

Inoltre, ci troviamo di fronte ad una finanziaria che dispone di pochissime risorse. Di nuovo concordo con il senatore Morando quando sottolinea che oggi è cresciuta la spesa corrente e bisogna capire cosa si intende fare per finanziare gli investimenti per il futuro delle imprese. Quando parliamo di investimenti, dobbiamo evidenziare che ve ne sono alcuni che costano; ciò significa, come per ogni imprenditore, generare risorse per lo sviluppo (ricerca, infrastrutture, *educational*, il grande tema della riforma della pubblica amministrazione e della burocrazia). Chiunque si ponga l'onere e l'onore di gestire questo Paese deve indicare come intende reperire le risorse per gli investimenti. Infatti, considerata la scarsità di risorse, ci preoccupa proprio il venir meno di quelle per gli investimenti.

Comunque, noi consideriamo che l'intervento sul cuneo fiscale (che, ripeto, in questo momento è psicologicamente importante per un mondo dell'industria e dell'impresa che sta reagendo), da più parti auspicato, sia positivo. Avevamo il timore di interventi a pioggia, senza concentrazioni su alcune priorità.

Sottolineo poi che i temi sollevati dal senatore Ripamonti riguardano il 2007 e il 2008, ma andranno certamente affrontati. Io ho fornito una valutazione in funzione del momento contingente cioè del 2006.

RIPAMONTI (*Verdi-Un*). Io mi riferivo al 2006 e non al 2007-2008. Ci sono tre miliardi e mezzo in meno tra finanziaria e collegato fiscale.

CORDERO DI MONTEZEMOLO. Lo esamineremo con attenzione e mi riservo di predisporre la stessa lista che lei cortesemente ci ha fornito per confrontarci.

Come ho cercato di sottolineare all'onorevole Visco, il mio non è un repentino e radicale cambiamento di opinione. Io ho preso atto del fatto che in questo disegno di legge finanziaria finalmente ci si è posti il pro-

blema del settore industriale e delle imprese. Non c'è dubbio che, con luci, ombre e aspetti da valutare, il distretto sia un elemento fondamentale e caratterizzante del nostro Paese. Ciò vale anche per settori maturi, che indubbiamente oggi sentono fortemente il fiato sul collo della Cina, per i settori nei quali il tasso di innovazione è fondamentale o per quelli in cui bisogna valorizzare i marchi. Ho apprezzato – a tale proposito cito l'interessante incontro avuto ieri in Confindustria con il presidente Lula – la possibilità, per le piccole e le medie imprese di distretto che hanno un marchio, di fare *joint-venture* internazionali. Nel mondo è fondamentale la richiesta di marchi, anche piccoli e di nicchia, e ciò rappresenta un nostro grande patrimonio.

Ripeto, dunque, che il mio non è un cambiamento di giudizio repentino e radicale. Credo, infatti, che sia stato finalmente affrontato dopo tanto tempo (ricorderete le polemiche sull'IRPEF e sull'IRAP) il tema del costo del lavoro e del cuneo fiscale che da più parti dell'opposizione è stato del resto richiamato da molto tempo.

Per favorire i primi segnali di crescita, occorre fiducia nel mondo dell'impresa. Gli aspetti psicologici sono importanti così come è importante iniziare un intervento strutturale sul costo del lavoro. Noi auspichiamo che una volta all'anno si intervenga in questo modo perché ciò significherebbe arrivare tra sette, otto o dieci anni ad una situazione di competitività, ferma restando l'IRAP sul lavoro.

Per quanto riguarda la fiscalità di vantaggio, faccio la seguente riflessione. Rispetto a vent'anni fa, oggi c'è un'accresciuta concorrenza territoriale, che non è solo quella dei Paesi esotici (a cominciare dal Brasile, dove oggi la presenza italiana è più forte di quanto non sia mai stata in passato), ma anche della Romania, della Polonia e della Bulgaria. Si tratta oltretutto di Paesi in cui la presenza delle banche italiane è particolarmente rilevante.

Il ragionamento, onorevole Visco e signori parlamentari, con un minimo di provocazione è il seguente: vorrei capire quale azienda seria italiana o internazionale oggi va ad investire al Sud quando, dalla Croazia alla Bulgaria, vengono stesi tappeti rossi.

Sono abituato a non parlare mai di sicurezza fuori dallo spogliatoio perché ci facciamo del male; tuttavia non c'è dubbio che abbiamo fatto una verifica con i sei Paesi che più di ogni altro investono nel mondo e il declino degli investimenti in Italia è dato da cinque elementi chiari, precisi ed inequivocabili che al Sud vengono fortemente evidenziati dai problemi connessi alla sicurezza, alla pubblica amministrazione e alle infrastrutture. Si tratta di tre problemi che ognuno di noi deve cercare di affrontare e risolvere. Purtroppo concordo (chiedo scusa per la divagazione) con il ministro Pisanu – che io stimo e reputo persona responsabile – quando ieri sera ha dichiarato, a proposito dei fatti avvenuti al Sud, che le Forze dell'ordine non possono da sole affrontare e risolvere tali problemi; è anche una questione di cittadini, di cultura e di comportamenti.

Allora, per quanto riguarda il Sud, dobbiamo evidenziare i vantaggi, cioè la posizione geografica, la grande possibilità non industriale (per il

Meridione io sono favorevole al terziario, ai servizi e al turismo e non si tratta solo delle ciminiere), la grande mancanza di strumenti finanziari, non voglio dire innovativi, ma moderni (fondamentalmente al Sud c'è un'attività di raccolta da parte del sistema bancario), la grande potenzialità delle nuove generazioni con centri di eccellenza universitaria. Onorevole Visco, come Ferrari ho nell'università di Napoli, nell'università di Catania e nell'università di Lecce interlocutori molto importanti per quanto riguarda la ricerca, tra l'altro con posizioni differenziate: Napoli è forte sull'elettronica, diverse sono quelle di Catania e di Lecce.

Allora, credo che tutti insieme dobbiamo stabilire cosa fare per avviare un processo che attragga capitali anche italiani. Infatti, quando parliamo di turismo, dobbiamo dire chiaramente che anche in casa nostra, nel mondo imprenditoriale, mancano gli industriali del turismo; ad esempio, non c'è una catena alberghiera italiana.

Quindi, è necessario uno sforzo comune: non voglio ripetere sempre il discorso della squadra o del sistema, ma sul Sud si tratta di un discorso comune. Peraltro, abbiamo la concorrenza fiscale ed incentivi, possiamo dire, a 10 centimetri dal Paese. Oggi pomeriggio mi recherò a Pordenone, in Friuli, e a 10 metri da loro c'è una situazione fiscale incredibile oltre che vicina (non sto parlando di Romania o di Bulgaria).

Credo che si debba affrontare il secondo dei punti toccati in termini di fiscalità di vantaggio e non, quindi, dell'industria del Nord che apre una sede al Sud per avere dei vantaggi, anche perché, con tutto il rispetto dell'industria nazionale, il grande tema del Sud è correlato ad investimenti internazionali in tante attività. Credo, quindi, che la fiscalità di vantaggio oggi sia la cosa migliore da provare ad ottenere in funzione della concorrenza che abbiamo, diversa rispetto a quella di vent'anni fa, e del tasso sempre al lumicino. Intendo fornire un dato: oggi, in Italia, riusciamo ad attrarre il 5 per cento degli investimenti che normalmente vanno in Europa; di questo 5 per cento, solo il 2 per cento va al Sud. Questo è un tema importantissimo, un tema di fondo, un tema correlato al futuro del Paese e noi cerchiamo di offrire il nostro contributo.

Vi dico un fatto che mi ha inorgoglito. Due settimane fa mi sono recato alla Reggia di Caserta, dopo diversi anni dall'ultima volta che vi ero stato in gita scolastica, ai tempi del liceo. Si tratta di uno dei posti più belli del mondo. Come dicevo, il tema del dibattito organizzato in occasione dei 60 anni dell'Associazione industriali di Caserta era rappresentato dalle due «i» di innovazione e internazionalizzazione. Questo, culturalmente, mi ha fatto piacere. A Caserta non si è parlato di ambiente, di sicurezza, di rifiuti, di criminalità, di fondi perduti, ma di innovazione e internazionalizzazione. È un segnale positivo di un Sud che guarda al futuro anche in una certa direzione.

Un altro grande tema è il seguente. La scorsa settimana, ero a Londra e uno dei più grandi albergatori, Rocco Forte, mi ha detto: «Apro un grande albergo a Sciacca, perché è uno dei posti più belli del mondo». Credo dunque che il vero tema, oggi, sia di affrontare il Sud in termini di logistica (porti e aeroporti per i *tour operator*) e di farne una finestra

fondamentale per i Paesi del Nord sul Mediterraneo: dalla Turchia, all'Algeria, a Israele, al Marocco, all'Egitto, e così via.

Bisogna poi affrontare anche il tema numero uno: invogliare la gente ad investire al Sud. Io imprenditore, per investire, devo ottenere dei vantaggi, altrimenti scelgo un'area dove conseguo vantaggi o in cui il regime fiscale mi permette di attutire i problemi che ho; altrimenti, non vedo perché dovrei andare ad investire al Sud. Però, questo sarà oggetto di un approfondito incontro con il professore Visco, se me lo concederà.

In linea di principio, sul distretto sono d'accordo quando si faceva l'esempio della FIAT. Ricordo però che parlando, ad esempio, di scarpe, una volta si pensava alle Marche, mentre oggi si può pensare alla Puglia, al Friuli, e così via. Allora, attenzione: andiamo ad esaminare gli elementi che caratterizzano dei punti di eccellenza dell'Italia più in termini di filiera che di semplice distretto. Insisto: ritengo che l'idea del ministro Tremonti di affrontare i distretti in questo modo sia positiva, innovativa ed importante per le caratteristiche dell'Italia; detto questo, aggiungo che siamo agli inizi e dobbiamo lavorarci. Io però ho il dovere di segnalarlo.

Il senatore Morando si è riferito alla spesa corrente primaria. Sono d'accordo e non posso aggiungere una parola. Non c'è dubbio che gli interventi sulla spesa corrente siano una delle priorità numero uno. D'altra parte, se ragioniamo in termini di investimenti e di futuro, un imprenditore che non taglia, che non fa efficienze e non fa in modo di trovare le risorse sugli investimenti, non sa fare il suo mestiere. *Idem* sul Paese: abbiamo bisogno di un forte intervento su questo. Non sono in disaccordo nemmeno sulla proposta, leggermente provocatoria, che però potrebbe essere possibile.

MORANDO (*DS-U*). Non so se lei la giudica provocatoria: noi la giudichiamo serissima.

CORDERO DI MONTEZEMOLO. Senatore Morando, dire provocatoria nel mio linguaggio non vuol dire che non sia seria, ma solo che in questo momento può sembrare anche una provocazione intellettuale od operativa, ma non sono in disaccordo con essa.

Spero di avere poi indirettamente risposto al senatore Marino. Su un punto, però, non sono d'accordo con lui, mi scusi se lo rilevo e le farò poi avere i dati al riguardo. Se guardiamo agli investimenti, ai *benchmarking*, ad esempio, di Pirelli contro l'azienda del suo settore od anche di FIAT, soprattutto negli ultimi tempi, e così via, siamo assolutamente in linea e in alcuni casi (a iniziare dalla stessa Finmeccanica) rileviamo tassi di investimento anche superiori ai concorrenti. Il problema è solo uno: noi, purtroppo, abbiamo la forza e la debolezza di un sistema di piccole imprese, che con la globalizzazione sono troppo piccole. Ecco perché auspico i distretti; ecco pure perché abbiamo insistito con il Governo per facilitare fusioni e concentrazioni; ecco perché è importante un sistema bancario che scommetta su imprenditori che hanno idee e non hanno risorse per realizzarle; ecco perché è fondamentale andare verso l'internazionalizzazione,

per le piccole e medie imprese. Perché se noi non aumentiamo il rapporto tra imprese e università, imprese e centri di ricerca, imprese e territorio, come è avvenuto in tutti i Paesi del mondo, corriamo il grande rischio di disporre di una massa critica per il Paese molto bassa.

Dobbiamo inoltre dirci che non è buona regola, quando arriva la finanziaria di turno (non è un tema di oggi), di non mettere mai un euro in più sulla ricerca: attenzione perché questo è un tema importante. Ho detto che auspico anche a livello europeo i grandi temi affrontati pure dalla signora ministro Moratti sui grandi progetti di ricerca: in nessun Paese al mondo i grandi temi di questo tipo non sono supportati dallo Stato. Abbiamo bisogno di dieci grandi progetti Paese di ricerca pubblica. Gli imprenditori, poi, devono investire di più in ricerca e quanto fanno non basterà mai, ma glielo stiamo dicendo in tutti i modi.

**Presidenza del presidente della 5^a Commissione permanente
del Senato AZZOLLINI**

MARINO (*Misto-Com*). Sarò molto lieto di poter acquisire, come Commissione, il documento del Centro studi della Confindustria.

CORDERO DI MONTEZEMOLO. Lo farò avere con piacere e lo confronteremo con altri dati.

MARINO (*Misto-Com*). Avevo però dimenticato di dire che con la finanziaria di due anni fa è stato istituito l'Istituto nazionale di tecnologia.

CORDERO DI MONTEZEMOLO. Quello di Genova.

MARINO (*Misto-Com*). Questo Istituto ha assorbito cospicue risorse, mentre contemporaneamente si tagliavano i fondi per la ricerca, per l'università, per i centri nazionali di ricerca, e così via. Il Ministro dice che, tra breve, l'Istituto nazionale di tecnologia partirà. Volevo avere anche un suo giudizio, se possibile, sulla struttura che è stata creata.

FERRARA (*FI*). Senatore Marino, lei ha affermato che contemporaneamente si è tagliato. Dica dove si è tagliato, perché in realtà non si è tagliato nulla. Semmai, si è aggiunto.

MARINO (*Misto-Com*). Secondo me si è tagliato.

CORDERO DI MONTEZEMOLO. Mi scusi (non per evitare di rispondere, ci mancherebbe altro), ma si tratta di un tema molto serio e importante, che riguarda anche una riforma dell'università, la meritocrazia,

l'anzianità di servizio, la concorrenza tra università, una maggiore concorrenza in generale nel mondo universitario. Ritengo che nel nostro Paese dobbiamo evitare di lamentarci se non si fa niente e poi di criticare se si fa qualcosa. A mio modo di vedere, è un fatto positivo avere un centro di questo genere, magari territorialmente collegato con aree che negli Stati Uniti sono considerate quasi urbane: lei pensi al Politecnico di Milano, a quello di Torino, alla Scuola Normale di Pisa (scuola eccezionale, centro di eccellenza), più Genova. Ebbene, lì c'è un distretto di territorio molto vicino, ad un'ora di macchina, in condizioni normali, con infrastrutture che ci auguriamo migliorative. Lo ritengo quindi positivo, perché il solo fatto che si ponga all'attenzione del Paese un centro di questo genere, in funzione dell'innovazione, rappresenta in ogni modo un segnale molto forte. Preferisco esprimere un giudizio positivo rispetto ad elementi di criticità che vi possono essere, sempre privilegiando però la politica del «fare». Questo è il mio punto di vista.

Inoltre, osservo che geograficamente è molto interessante quel contesto se si fa rete, se si fa sistema, se si fanno centri di eccellenza diversi: per dire, materiali a Pisa, aerodinamica da un'altra parte e così via.

Mi appresto a concludere. Purtroppo, ci sono poche occasioni per confrontarci. Sapete cosa verifichiamo sul territorio, oggi? Un eccessivo proliferare delle facoltà condominiali e una proliferazione molto meno evidente dei centri di eccellenza. Ed ecco perché mi interessano i distretti anche in funzione della filiera. Infatti, a seconda dei distretti abbiamo bisogno di centri di eccellenza diversi: l'università è fondamentale se sarà più legata al territorio, con più centri di eccellenza, con più competizione e concorrenza per l'università; infine anche con un po' più di merito, sia per i professori che per gli studenti. Chiedo scusa per la divagazione.

PAGLIARINI (*LNFP*). Signor Presidente, formulerò solo due velocissime precisazioni ed una domanda. In primo luogo, presidente Montezemolo, lei ha ripetutamente affermato che le banche che operano nel Sud svolgono essenzialmente attività di raccolta; pochi giorni fa, però, in questa stessa sede il Presidente dell'ABI ci ha detto che le banche che hanno sportelli nel Mezzogiorno investono nel Mezzogiorno molto di più di quello che raccolgono e ci ha fornito anche dei dati, quindi sarebbe opportuna una precisazione al riguardo, forse lei e il dottor Sella dovreste parlarvi e mettervi d'accordo.

In secondo luogo, lei ha detto che Sciacca è uno dei posti più belli del mondo; sono assolutamente d'accordo, Sciacca e soprattutto Burgio, che è a meno di 20 chilometri, sono tra i luoghi più belli del mondo e sono contento che il signor Forte investa lì quattrini suoi.

Venendo alla mia domanda, c'è un punto a mio avviso da approfondire. Sul cuneo contributivo siamo tutti d'accordo; è un inizio, però le pensioni vanno pagate lo stesso e, se queste ultime non si finanziano con i contributi sociali, si finanziano con le tasse. Ricordo, solo per fare un esempio, che la differenza tra i contributi sociali versati in Sicilia, Campania e Puglia e le pensioni pagate in quelle stesse Regioni è pari a

circa 16 miliardi di euro ogni anno, vale a dire più di cinque volte il problema sollevato dal collega Ripamonti oppure, se vuole, 41 autostrade. Quindi, invece di fare infrastrutture o finanziare ricerca ed innovazione con le tasse, si pagano le pensioni che non sono coperte da contributi sociali. Ebbene, qual è il punto? Il punto è che in allegato al rapporto Kok (il vecchio ministro delle finanze olandese) vi è una tabella, che nessuno commenta mai, la quale dice che nel nostro Paese la percentuale degli anziani, di coloro che hanno più di 65 anni, rispetto a coloro che sono in età lavorativa, tra i 15 e i 64 anni, sta passando dall'attuale 29 per cento al 61 per cento (nel 2050); in Europa è lo stesso, si passa dal 30 al 49 per cento, quindi è un problema europeo.

Da lei e dall'ottimo Centro Studi di Confindustria mi aspettavo qualche commento su un problema che, guardando lontano, è a mio avviso davvero molto grave, quindi le chiederei di esprimere il suo punto di vista su come vede il futuro, magari su cosa pensa della necessità di imprimere il più possibile un'accelerazione ai fondi pensione; è un punto che secondo me vale la pena di affrontare.

TURCI (*DS-U*). Innanzitutto volevo chiedere al presidente Montezemolo un'opinione di Confindustria sulla Banca per il Sud. L'onorevole Pagliarini ha già ricordato un dato relativo alle valutazioni dell'ABI e giustamente il presidente Montezemolo ha ricordato l'esigenza di strumenti finanziari innovativi per le imprese. Vorrei capire, in quest'ottica, come Confindustria valuta tale iniziativa che forse invece è una di quelle che può far parlare della finanziaria come di uno specchietto elettorale piuttosto che di misure concrete.

Seconda questione: mi riferisco ad un dato che è diverso rispetto alla lettura che ne ha dato il presidente Montezemolo e che a mio avviso aggrava il fattore di pessimismo. Il fondo La Malfa, chiamiamolo così, il fondo per l'innovazione, avrà 3 miliardi se si raccoglieranno 3 miliardi in più oltre ai 6 già previsti per il bilancio 2006, quindi attenzione, non rientra nei 6 miliardi per immobili. Se voi considerate che quest'anno si stanno raccogliendo 700 milioni su 7 miliardi programmati, temo che questo fondo, che sarebbe effettivamente necessario, sia un'altra chimera che serve soprattutto a far uscire qualche titolo sui giornali.

Infine, per quanto riguarda i distretti, conosciamo bene la situazione, tra l'altro, con il presidente Montezemolo, anche di alcuni territori in comune. Il titolo è affascinante: i distretti. Tutti sappiamo che ci sono i distretti e quindi ci interessa; ma se andiamo a guardare concretamente alla strumentazione che Tremonti propone, ci troviamo di fronte alla fiscalità di gruppo, tipo gruppo industriale, o addirittura la fiscalità unitaria. E allora, voi pensate davvero che sia realistico che le imprese di un distretto, che sia verticale o territoriale poco importa, si mettano insieme e diano vita ad una fiscalità di gruppo o addirittura ad una fiscalità unitaria, se non per calcoli puramente elusivi che potrebbero riguardare una parte minimale di imprese marginali, ma non le imprese serie e sane di un distretto?

Infine, si parla di un'ennesima Agenzia nazionale per l'innovazione tecnologica. Facciamo Genova, d'accordo, ma cerchiamo di evitare un'ennesima baracchina nazionale per metterci un presidente, due vice presidenti e un po' di consiglieri: abbiamo già l'ENEA che non stiamo utilizzando, abbiamo università anche di valore.

Vi pregherei pertanto su questo punto di esercitare un po' di vigilanza critica, anche perché altrimenti buttiamo via altri soldi che l'anno prossimo ci mancheranno.

SALERNO (AN). Signor Presidente, io appartengo alla schiera degli ottimisti, di coloro che pensano che le cose non vanno male, che le cose vanno benino, o perlomeno che vanno meno male rispetto ad altri *partner* europei molto importanti come la Francia e la Germania. In questi anni abbiamo mantenuto i conti molto più a posto di questi grandi Paesi europei... (*Commenti dal Gruppo DS-U*). Io non riderei tanto; dal momento che ci avete regalato l'IRAP, prima di parlare dovrete chiedere scusa agli italiani.

Ieri ho partecipato all'audizione del presidente dell'ISTAT, il quale ha confermato questo *trend* positivo italiano e ha rammentato gli indici positivi: la diminuzione della disoccupazione, gli indici che passano dall'11 circa al 7,7-7,8 per cento, il fatto che, in generale, le cose in Italia non vanno male. Abbiamo di fronte una finanziaria che anche io considero non elettorale, realistica, che guarda con attenzione ai problemi e cerca di risolverli dando delle priorità; è bene ricordare che ci sono state altre priorità dal 2001 a oggi, siamo partiti con il famoso pacchetto dei cento giorni, con la legge Tremonti sugli investimenti, con la detassazione degli utili reinvestiti, con il rientro dei capitali, e circa 200.000 miliardi sono rientrati in Italia. Quindi, abbiamo un Governo che ha lavorato sostanzialmente bene in questi quattro anni.

Presidente Montezemolo, lei prima ricordava anche la necessità dell'internazionalizzazione, dicendo che ciò è possibile grazie anche ad una maggiore stabilità di Governo, ad una politica estera più caratterizzata, più forte, altrimenti anche questo aspetto non si realizza. Ebbene, in questi giorni sono state sottoposte alla nostra attenzione alcune possibili proposte fiscali e tributarie, tra cui per esempio la tassazione sulle rendite finanziarie. In queste settimane abbiamo visto che un gruppetto di immobilariisti ha guadagnato in meno di sei mesi circa 2.500 miliardi di vecchie lire: in poco meno di sei mesi cinque o sei persone hanno guadagnato una cifra colossale lasciando poi al fisco soltanto una manciata di euro. Vorrei sentire una sua riflessione sulla tassazione di questi tipi di redditi, quindi non sulla tassazione del risparmio, ma su quella delle plusvalenze che si creano grazie a queste operazioni di pura speculazione, che vuole dire invece dare più attenzione ai capitali investiti per creare impresa e lavoro; vorrei sentire il suo parere su questo aspetto della tassazione che non è entrato in finanziaria ma che avrebbe potuto essere utile.

Una seconda domanda, brevissima. Esiste ancora un'anomalia nelle varie regolarizzazioni fiscali che sono state proposte e approvate: abbiamo

ancora un anno, il 2003, che è fuori da una regolarizzazione ed è un anno in cui vigono vecchie imposte come l'IRPEF e l'IRPEG che non ci sono più. Abbiamo fatto il condono fino al 2002, dal 1° gennaio 2004 ci sono le nuove imposte. Su questa annualità, che rappresenta una sorta di isolotto fiscale, un'anomalia tributaria, non pensa che sia magari opportuno chiudere la questione, regolarizzando anche quest'ultimo anno che permane?

GARNERO SANTANCHÈ (AN). Innanzi tutto vorrei ringraziare il presidente Montezemolo perché mi sembra che oggi abbia svolto una relazione molto puntuale, molto precisa, e soprattutto molto utile per il prosieguo dei nostri lavori sulla legge finanziaria.

Ho notato con piacere che ha messo in luce alcuni strumenti importanti che sono contenuti in questa finanziaria e soprattutto l'apprezzamento che il presidente Montezemolo ha espresso per l'attività del Governo e del Parlamento in riferimento a questa legge finanziaria, ferme restando, come è stato ricordato, le scarse risorse che abbiamo a disposizione e quindi la necessità di operare delle scelte molto impegnative. Credo che questo Governo e questa maggioranza abbiamo messo al centro dei propri pensieri e dei propri sforzi la crescita delle nostre imprese, perché si tratta di un punto assolutamente nodale per lo sviluppo del Paese.

Io tengo molto al nostro *made in Italy*, ai nostri prodotti di eccellenza che, come lei ricordava prima, non sono fatti dalle grandi industrie ma fanno parte di quel tessuto imprenditoriale di piccole e medie imprese del nostro Paese molto importante in termini anche di immagine. E allora chiedo: secondo lei, al di là degli sforzi che credo il Governo abbia compiuto in questi quattro anni nei confronti delle piccole e medie imprese (non sto a ricordarli perché a lei sono ben noti i provvedimenti posti in essere), in che modo possiamo andare ulteriormente incontro alle piccole e medie imprese? Forse, presidente Montezemolo, anche lei potrà essere d'accordo sul fatto che non sempre, negli ultimi vent'anni, hanno potuto investire, proprio in virtù dei fattori citati: costo del lavoro, aggravio dei costi nella nostra Nazione rispetto ad altri Paesi.

Che cosa possiamo fare, come Parlamento? Quali leve possiamo utilizzare, quali strumenti legislativi possiamo adottare per far sì che le piccole e medie imprese del nostro Paese siano pronte ad intercettare questa ripresa economica, anche se lieve?

MICHELINI (Aut). Vorrei rivolgere una domanda al presidente Montezemolo relativamente alle ragioni che hanno portato al giudizio di «finanziaria responsabile». Se io ho compreso bene, le ragioni stanno nel fatto che con questa finanziaria si dovrebbero conseguire due obiettivi che, del resto, sono ampiamente condivisibili: la crescita e la stabilità finanziaria.

Devo dire che sono rimasto un po' colpito, ma favorevolmente, per il fatto che Confindustria a questo giudizio arriva anche attraverso il supporto del lavoro del proprio Centro Studi e questo mi fa veramente molto piacere. Infatti, se si esprime un giudizio positivo, ad esempio, sulla sta-

bilità finanziaria come obiettivo, significa che si dà anche un giudizio positivo sulla consistenza della manovra finanziaria. Sotto questo profilo, però, vorrei porre una domanda. Una manovra finanziaria ha una sua validità specifica se e in quanto è in grado di correggere i conti, cioè nel senso che i conti, in questo caso riferiti al quadro di finanza pubblica a legislazione vigente, devono essere ricondotti a saldi più contenuti. Voi avete fatto un approfondimento sul quadro di finanza pubblica a legislazione vigente? Siete certi, cioè, in poche parole, che i dati ai quali si riferisce la manovra finanziaria siano attendibili o meno? La domanda non è capziosa, perché voglio solo ricordare che lo scorso anno eravamo in questa sede a discutere una manovra di 24 miliardi di euro da applicarsi su un disavanzo finanziario di 60 miliardi per portarlo a circa 40 miliardi. Questa manovra, quindi, doveva avere un'efficacia di riduzione di 20 miliardi. Poi abbiamo scoperto, con il Documento di programmazione economico-finanziaria, che in base agli accordi dell'Italia con ECOFIN siamo ritornati di nuovo a 60 miliardi.

Allora, a legislazione vigente, la legislazione introdotta dalla manovra finanziaria che incidenza ha? Le variabili non sono della medesima consistenza sul 2006, ma tuttavia sono delle variabili abbastanza consistenti. Io credo sia molto importante per noi conoscere, almeno dal punto di vista delle valutazioni effettuate dal vostro Centro Studi, l'attendibilità o meno di questi dati.

Si giudica poi valida la manovra anche con riferimento alla crescita e, in termini più specifici, si fa riferimento alla riduzione del cuneo fiscale, al fondo per l'innovazione e anche ai distretti industriali. Credo che siano temi sui quali noi non possiamo esprimere valutazioni differenti. Vorrei soltanto dire però che qui ci sono delle proposte molto puntuali e specifiche su come verranno predisposti i relativi interventi, anche se, per la verità, dobbiamo dire che molte delle norme introdotte nella finanziaria assumono valore programmatico, nel senso cioè che si demanda a decreti ministeriali la relativa attuazione. Quindi i contorni non sono proprio specificamente individuati. Però, proprio in dipendenza di questo, vorrei chiedere: voi avete fatto delle valutazioni più puntuali sull'apporto che queste misure potranno avere relativamente al tasso di crescita e quindi al miglioramento – diciamo così – del nostro prodotto interno lordo?

FERRARA (FI). Presidente Montezemolo, queste occasioni consentono di avere un rapporto con associazioni di elevata capacità rappresentativa, come la Confindustria, ma anche come l'ABI o la Banca d'Italia. Colgo quindi l'occasione per fare una premessa che forse potrà essere più lunga rispetto a quella che si potrebbe fare per una domanda puntuale.

Uno dei fatti sostanziali rilevato oggi prima dal suo intervento e poi dalle risposte fornite ai colleghi, è che questa finanziaria non ha assunto (era una grande preoccupazione del Paese) la connotazione di una finanziaria elettorale. Ritengo che uno dei meriti principali non sia del Governo ma del Paese e, in quanto del Paese, anche dell'azione svolta, dalla Con-

findustria in primo luogo, ma anche da altre associazioni, di denuncia che potesse esservi una possibilità di questo tipo.

La situazione della finanza pubblica, come lei ha accennato, ha principalmente due connotazioni pericolose: l'entità dello *stock* del debito pubblico e l'incapacità a contenerne l'aumento per via dell'incremento della spesa corrente. Quest'ultimo, poi, in primo luogo è imputabile ad un aumento dei costi sostenuti e alla necessità di reperire risorse da parte dello Stato sia per l'aumento del costo del lavoro, sia per l'aumento del costo della sanità. Ricordo, più per i Resoconti e per gli atti parlamentari, che per noi tutti e tanto meno per lei, che la necessità di risorse per la spesa sanitaria negli ultimi quattro anni è cresciuta di quasi due punti di PIL, con una spesa che ha determinato una maggiore ricerca di risorse probabilmente per un nuovo assetto istituzionale che non ha dato, nel breve periodo, la possibilità di introdurre sistemi efficaci nel controllo della spesa delle Regioni. Svolgerò un'altra breve considerazione affinché la domanda che sto per porre possa connettersi ad entrambe le annotazioni.

Uno dei motivi per cui si può essere ottimisti è che il sistema infrastrutturale è notevolmente migliorato perché – checchè se ne dica – quello che è stato fatto nei primi 100 giorni di questo Governo ha consentito di aumentare notevolmente la spesa per gli investimenti fissi (quindi per le infrastrutture, cioè autostrade, ferrovie, ponticelli e quant'altro).

CORDERO DI MONTEZEMOLO. Più che ponticelli, ponticioni!

FERRARA (FI). No, ponticelli, perché quella per il ponte sullo Stretto di Messina non è una spesa realizzata. Al di là di quello che si dice sullo spreco, il ponte, che poi è pagato dal mercato, vale 4,4 miliardi di euro; se facciamo i conti di quanto abbiamo dato alla SGS Thompson, probabilmente avremmo potuto realizzare un altro ponte sullo Stretto di Messina, ma questa è un'altra storia che riguarda le incentivazioni al Mezzogiorno.

Il tasso evolutivo, tra le altre cose, dei trasferimenti correnti alle imprese è del 16,2 per cento. Ciò significa che, se si è investito in infrastrutture, cioè si è cercato di far sì che si possano costruire le occasioni affinché gli imprenditori decidano di investire e fare sistema, lo si deve sicuramente ad una politica i cui effetti migliorativi potranno essere giudicati nella loro completezza in futuro, ma probabilmente anche a ciò che è stato fatto dal Paese in tutte le sue componenti (Confindustria, Confartigianato, ABI, e così via) nel più recente passato, quando si sono denunciati gli sprechi.

Chiedo pertanto al presidente della Confindustria se egli ritiene che possa essere fatto di più rispetto alle semplici richieste di maggiori investimenti. Se oggi infatti si realizza l'intervento sul cuneo fiscale, se oggi non si fa una finanziaria a pioggia e se oggi si hanno delle perimetrazioni di politica economica che stanno sortendo gli effetti positivi che sono sotto gli occhi di tutti, probabilmente lo si deve più a quello che può es-

sere fatto con una risposta del Governo alle richieste degli associati (quindi di Confitarma, delle Associazioni farmaceutiche), che non a quello che sortisce per un confronto così positivo come quello che questa mattina sta trovando esito in questa Commissione.

Le chiedo pertanto, presidente Montezemolo, se è stato fatto tutto quello che era possibile fare da parte di Confindustria, se può essere fatto ancora di più e se quelli che stiamo registrando possono essere considerati i primi effetti.

MAURANDI (*DS-U*). Presidente Montezemolo, lei poco fa ha messo in evidenza come i due obiettivi fondamentali della crescita e della stabilità finanziaria siano strettamente legati.

A proposito della stabilità finanziaria (perduta da un paio d'anni), direi che il suo recupero è in gran parte affidato alla credibilità della legge finanziaria e, a sua volta, la credibilità di quest'ultima è affidata in gran parte ai meccanismi di copertura delle spese. Anche lei ha messo in evidenza come, per esempio, la riduzione fiscale dell'anno scorso sia stata finanziata con provvedimenti di carattere finanziario. Un altro argomento che ha toccato nella sua relazione verte sul fatto che i tagli agli enti locali in gran parte si tradurranno – credo – in un rinvio della spesa piuttosto che in tagli veri e propri. Del resto, è già accaduto con il metodo Gordon Brown dell'anno scorso. Le chiedo, pertanto, se non le sembra che la debolezza dei meccanismi di copertura delle spese sia uno dei tratti fondamentali di questa legge finanziaria. Non è la prima volta che accade, però mi sembra che la credibilità degli obiettivi del recupero della stabilità finanziaria sia sostanzialmente minata dalla debolezza delle coperture.

In conclusione, desidero svolgere un'osservazione in merito al Mezzogiorno. Abbiamo già discusso della fiscalità di vantaggio. Lei ha lamentato il fatto che 8.300 milioni siano appostati all'anno 2008 per quanto riguarda il Mezzogiorno. Sottolineo al riguardo che non è la prima volta che ciò accade. È ormai un'abitudine; sono già due leggi finanziarie, questa sarebbe la terza, che la maggior parte dei finanziamenti per il Mezzogiorno viene appostato all'ultimo anno con il risultato che in realtà quei finanziamenti non arriveranno mai. Questo la dice lunga sull'impegno del Governo nei confronti del Mezzogiorno.

CORDERO DI MONTEZEMOLO. Risponderò brevemente alle domande poste, ma innanzi tutto desidero ringraziare per il tono e la sostanza degli interventi.

In premessa, mi sembra importante sottolineare che quando parliamo di finanziaria non elettorale non facciamo un processo alle intenzioni, che non è nel nostro ruolo né sarebbe giusto fare. Valutiamo semplicemente strategie che ovviamente andremo a giudicare dai fatti.

Ringrazio l'onorevole Pagliarini perché evidentemente mi ero espresso male quando ho detto che al Sud le banche fanno solo raccolta. Volevo dire che al Sud fino a un po' di tempo fa la presenza delle banche era obiettivamente una presenza solo di raccolta. Collegandomi alla rispo-

sta sulla banca del Sud, devo dire che ultimamente, anche con una maggiore concorrenza tra banche e iniziative, il *trend* sta cambiando, fermo restando che vi è ancora molto da fare. Desidero però precisare che quando parliamo di banca del Sud esprimiamo un parere prevalentemente negativo. Ciò perché si ipotizza innanzi tutto la ricostituzione di un soggetto che poi sostanzialmente è pubblico, sia pure con la partecipazione di istituzioni di varia natura, che andrebbe a fare concorrenza a quel lavoro delle banche che noi auspichiamo sia sempre più concorrenziale e attivo al Sud e che potrebbe avere una grande potenzialità di crescita. E con questo ho risposto anche al senatore Turci.

Sulla questione relativa ai tagli di spesa, emersa dall'intervento del senatore Morando prima e di altri poi, è fondamentale che il Governo intenda affrontare il problema, e ciò richiede un grande sforzo di capacità politica. Se dovessi esprimere un giudizio, potrei affermare che quello che è mancato in questi anni è stata una forte azione in funzione della riduzione della spesa corrente anche per dotarsi delle risorse per gli investimenti.

Il senatore Salerno, se mi è consentito, ha espresso un giudizio obiettivamente molto più positivo della situazione rispetto al nostro. Premetto che abbiamo fatto un *check-up* della situazione del nostro Paese nel mese di dicembre scorso. Abbiamo fatto una fotografia dell'Italia rispetto ad altri Paesi europei seguendo dei parametri fissi (produttività, costo del lavoro e tempi della pubblica amministrazione). Ora, se dividiamo in due il problema, possiamo dire che sicuramente vi è un segnale di inversione di tendenza, rispetto però ad una situazione che era in picchiata. Infatti non stiamo parlando di una grande crescita: stiamo parlando – ed è già molto importante – di un'inversione di tendenza rispetto al calo. A livello contingente, quindi, dobbiamo dire che si è arrestato il calo che però non ha avuto negli anni scorsi eguali in Europa.

Ora, per una ripresa forte riteniamo che, a parte i problemi che riguardano l'Europa nel suo complesso, si debba agire su alcuni elementi strutturali. Il nostro è un Paese che ha troppa poca concorrenza, ha dei servizi troppo cari, ha un sistema di università che va ammodernato, ha grande necessità di una riforma della pubblica amministrazione per costi e tempi. In sostanza, riteniamo che oggi siano cinque, a parte il tema del Sud, le grandi priorità per migliorare il Paese.

Le liberalizzazioni sono fondamentali in funzione della creazione di nuove possibilità di lavoro e sono anche importanti possibilità di drenare risorse per lo Stato.

Non dobbiamo essere sempre quelli che vedono il bicchiere mezzo pieno e sono d'accordo con lei quando dice che ha fiducia; anch'io ho molta fiducia e sono ottimista sul futuro del Paese se si riesce ad arrivare ad un accordo generale su quelle che sono le priorità strutturali che questo Paese deve affrontare per pensare dove vorrà essere nel 2020. Se dobbiamo vedere ancora delle cifre di *benchmarking* e di concorrenza con altri Paesi, vedo meno rosea la situazione rispetto a lei, però anch'io sono fiducioso sul futuro se si opereranno determinati interventi.

Riguardo ai distretti di cui ha parlato il senatore Turci, sono assolutamente d'accordo su quanto ha detto circa le altre agenzie. Ritengo – e lo dico nuovamente anche al professor Visco – un fatto positivo che per la prima volta si metta il grande tema dei distretti al centro di un dibattito e di certe scelte, perché non c'è dubbio – e rispondo anche all'onorevole Garnero Santanché – che il ruolo delle piccole e medie imprese, per quel che rappresentano quantitativamente, è fondamentale.

Se dovessi rispondere alla domanda (la cui risposta richiederebbe molto tempo) riguardo a quali siano le leve che un Governo dovrebbe utilizzare per favorire lo sviluppo delle piccole e medie imprese, direi che fondamentalmente sono tre. In primo luogo, favorire la crescita dimensionale, e questo non è solo un problema di Governo, ma è un problema di cultura dell'imprenditore, che spesso vuole essere padre e padrone di una propria impresa e non accetta soci. Quindi attivare le banche a supporto della crescita e sicuramente favorire la concentrazione e la fusione, dal momento che, se due imprenditori sanno che, mettendosi insieme hanno un'impresa meno piccola e vantaggi fiscali, lo fanno.

In secondo luogo, favorire il rapporto tra piccole e medie imprese e innovazione e ricerca, perché questo è fondamentale. Bisogna realizzare prodotti sempre più innovativi, e quando parlo di innovazione non mi riferisco solo al prodotto, ma anche nel processo, nel *marketing*, nella comunicazione, nella internazionalizzazione. Per l'innovazione è importante favorire gli scambi tra università, centri di ricerca e piccole e medie imprese.

Il terzo aspetto riguarda l'area dei distretti, che ritengo sia di grande interesse, peculiare in Italia e che può portare ad azioni di sistema di distretto per la internazionalizzazione, la ricerca, la crescita e i rapporti con le università. Pertanto, come ho detto, esprimo un giudizio positivo sull'aver messo i distretti al centro dell'attenzione, anche se all'interno delle proposte ci sarà da discutere.

Il senatore Michelini ha parlato di apporto al tasso di crescita. Avrei piacere di consegnare tre brevi documenti, uno per la risposta al senatore Ripamonti, l'altro in funzione della ricerca e il terzo sulla finanza pubblica e l'apporto al tasso di crescita, per descrivere in poche pagine come il nostro Centro Studi vede il tipo di apporto alla crescita che ci potrebbe essere. Sarà mio dovere e compito farvi avere questi documenti in brevissimo tempo.

Il senatore Ferrara ha posto un tema non da poco conto. Mi fa piacere – e lo dico con profonda convinzione – che in riunioni come queste Confindustria possa parlare non tanto e non solo in un'ottica corporativa. Infatti, questo è un grande problema: dobbiamo cercare di guardare più alle cose che uniscono che a quelle che dividono, in un'ottica di supporto al Paese, perché esso sia più competitivo, investa di più e cerchi di introdurre più innovazione.

Per lanciare uno *slogan*, dico sempre che il mio sogno sarebbe di vedere un Paese con più concorrenza, più innovazione e più solidarietà so-

ziale, il che vorrebbe dire un Paese che guarda veramente al proprio futuro.

Come Confindustria stiamo cercando di guardare ai vari temi prima da cittadini e poi da imprenditori e quindi non solo in un'ottica prettamente corporativa. Questo è uno sforzo che auspichiamo da parte di tutti quando parliamo di concorrenza, di università, di meritocrazia, di infrastrutture immateriali e di riforma della pubblica amministrazione.

Se parliamo di riforma della pubblica amministrazione, dobbiamo dire che questo è uno dei tre grandi temi e problemi che ci dividono dal resto d'Europa. Quello dei tempi di risposta e della riforma della pubblica amministrazione è un tema veramente importante.

Mi scuso se ho risposto molto superficialmente e troppo velocemente a interventi che richiedevano più tempo; farò sicuramente pervenire alcune integrazioni, perché ci sono alcuni argomenti su cui abbiamo lavorato.

Vi è una risposta che ho dimenticato di dare all'onorevole Visco, il quale ha fatto una giusta osservazione che mi tocca da vicino, viste le posizioni molto polemiche che personalmente, come Confindustria, ho preso – e mi rivolgo anche al senatore Salerno – proprio sul tema di questi repentini guadagni.

Quando si parla di rendita bisogna stare attenti a quel che si dice e definirla bene, però l'esempio che è stato portato, il *capital gain* in tre mesi, è assolutamente ingiusto ed è un fatto proprio di coscienza civile di un Paese rispetto a chi investe, a chi ha responsabilità sociale, nei confronti dei suoi collaboratori, perché questa è la funzione di creare ricchezza.

Quindi, su questo punto, oggi noi abbiamo una sperequazione rispetto al resto d'Europa; abbiamo una tassazione sul lavoro, sulla produzione (chiamiamola come vogliamo) che non ha eguali in Europa; abbiamo una tassazione da rendite speculative di *capital gain* che dovrebbe essere riportata, non dico di più, ma ai livelli europei, per un'uniformità che riteniamo assolutamente doverosa.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente della Confindustria per il contributo offerto ai lavori delle Commissioni e dichiaro conclusa l'audizione odierna.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 12,50.